

**Parrocchia San Martino I Papa**

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

[www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa](http://www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa)



## LECTIO DIVINA IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

### Leggo il testo (Lc 4,21-30)

Gesù attraverso il testo di Isaia da lui letto nella sinagoga aveva annunciato non soltanto il suo compito profetico di liberazione nei confronti del popolo, ma anche la sua identità messianica. Finalmente in lui tutte le attese bibliche si compiono (v. 21). Alla sua breve ed esplosiva predica fa seguito una duplice reazione (v. 22). Da una parte infatti i cittadini della sua Nazareth rendono testimonianza a Gesù. Nel contesto, il verbo *martureō*, che di solito in Luca ha connotazioni spiccatamente religiose, qui ha il senso più comune di “confermare” o “approvare”: i presenti nella sinagoga dunque confermano la vita di Gesù trascorsa a Nazareth, la sua sapienza, il favore di Dio (cfr Lc 2,40.52). D’altra parte essi restano attoniti e sbigottiti nell’ascoltare le sue “parole di grazia”. L’espressione greca *logoi tēs charitos*, ripresa anche in At 14,3; 20,32 indica in un senso più profondo l’annuncio della grazia, potremmo dire l’annuncio della salvezza. Forse qui, in un senso più generico l’espressione indica delle parole affascinanti, un discorso pieno di sapienza. Nel complesso comunque una reazione che se non è addirittura di ammirazione, almeno è neutra. Lo stesso contrasto delle parole di sapienza di Gesù con il riferimento alle sue umili origini locali (è “il figlio di Giuseppe”), mentre negli altri Sinottici (Mc 6,2-3; Mt 13,54-56) è motivo di scandalo, da Luca è ridotto a un’osservazione secondaria all’interno di un tema di più ampia portata. Fa dunque più che mai meraviglia il fatto che gli abitanti di Nazareth si mettano contro Gesù, al punto che la loro indignazione li spinge fino al tentare di ucciderlo (v. 28). Una reazione apparentemente troppo spropositata. Ma Gesù stesso svela, nella seconda parte del suo discorso (v. 23) i motivi dell’opposizione della gente. Egli cita come interpretazione del malumore e del malcontento dei suoi ascoltatori il proverbio “Medico cura te stesso”. Si trattava di un proverbio noto nell’antichità: noto a Euripide, Plutarco, Quintiliano, Galeno, era usato anche nel mondo giudaico (cfr ad es. *Genesis Rabbah* 23,4). Gesù sa infatti che i suoi compatrioti avranno la pretesa che i miracoli da lui compiuti a Cafarnao, di cui si racconterà nei versetti successivi al nostro brano (cfr Lc 4,31-41), li compia anche nella sua città. A tale proposito non ci sembra necessario ipotizzare, come fanno molti esegeti, che nella sua esposizione Luca – non fedelissimo in questo punto alla intenzione dichiarata in apertura del suo scritto di raccontare tutto con “ordine” – abbia anticipato la scena della sinagoga di Nazareth rispetto al racconto dei miracoli a Cafarnao, con lo scopo di aprire solennemente il ministero pubblico di Gesù nel contesto della liturgia sinagogale. Infatti nel testo non è detto esattamente che i compatrioti di Gesù siano già al corrente di quello che lui compirà a Cafarnao: qui è Gesù che parla degli abitanti di Nazareth e di quella che sarà la loro reazione. Semplicemente possiamo pensare che qui sia Gesù stesso che, sapendo quanto compirà fuori da Nazareth, immagina benissimo quale sarà la reazione dei suoi concittadini, e fin da ora smaschera il loro distorto sentimento. E annuncia da subito che nessun profeta è accettato nella sua patria. Lo stesso discorso di Gesù da subito genera il rifiuto. Siamo qui di fronte a quello schema tipico del Vangelo secondo Luca per cui un discorso di Gesù trova immediato adempimento nel racconto che segue. Dobbiamo aggiungere che spesso il Vangelo di Luca presentando Gesù come profeta (7,16; 9,8.19; 13,33; 24,19), anche lo descrive nel suo destino di rifiutato. Fin dall’inizio del suo ministero Gesù ha consapevolezza di essere il profeta perseguitato sul modello dei grandi profeti biblici, come Geremia. E per fondare il suo ministero profetico e messianico contro le forme miracolistiche e le pretese nazionalistiche che costituivano le attese degli abitanti di Nazareth, Gesù fa riferimento ai due casi anticotestamentari di Elia (vv. 25-26) e di Eliseo (v. 27). Nel primo caso (1Re 17,7-16) mediante un profeta viene miracolosamente offerto sostentamento a una donna straniera, vedova, e le vedove (spesso citate da Luca: 2,37; 7,12; 18,3.5; 20,47; 21,2.3; cfr At 6,1; 9,39.41), come è noto, appartenevano alla classe sociale dei poveri,

vista l'assenza di ogni assicurazione pensionistica nella società di allora. Nel secondo caso (2Re 5,1-27) le capacità terapeutiche di un altro profeta sono rivolte a Naaman, un generale siriano, dunque ancora una volta a uno straniero, a uno che non apparteneva al popolo eletto. Due casi di oltre a richiamare i destinatari privilegiati dell'opera messianica di Gesù (già definita nel testo isaiano da lui letto), illustrano l'accusa che egli muove ai nazaretani: quella di miracolismo e quella di campanilismo. La missione di Gesù, al contrario delle attese dei suoi compatrioti che pretendevano di essere destinatari particolari se non esclusivi dei suoi miracoli, è una missione di marca universalista. Del resto il lettore aveva già appreso da quanto annunciato da Giovanni il Battista a proposito dell'opera del Messia: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!" (3,6); e prima ancora Simeone aveva profetizzato che la salvezza portata da Gesù sarebbe stata estesa a tutte le nazioni (2,32). È questa velata insinuazione che il Messia sarebbe stato mandato a tutti e non a loro soltanto, a scatenare l'indignazione dei suoi compaesani, inducendoli ad adempire le dichiarazioni di Gesù: non è accettato nel suo paese, proprio perché la missione deve superare i confini del suo paese. Quanto era stato annunciato da Simeone ora comincia a realizzarsi: comincia a delinearsi una divisione tra coloro che accettano e coloro che rifiutano il profeta inviato come luce delle genti. Sarà quanto sarà riproposto negli Atti, dover verrà presentato il rifiuto del Vangelo da parte di molti Giudei: perché esso è destinato a tutti (cf da es: At 13,44-52). La scena del rifiuto di Nazareth anticipa e prefigura la fine di Gesù che, sebbene riconosciuto e stimato per la sua parola autorevole e il suo potere terapeutico, viene respinto non soltanto dai capi religiosi di Gerusalemme, ma fin dall'inizio dalla gente del suo villaggio. La missione profetica di Gesù si realizza proprio nel momento in cui egli, libero da qualsiasi vincolo obbligante, è capace anche di affrontare il rifiuto e la denuncia. Dovrà essere lo stesso anche per la missione della Chiesa.

### **Medito il testo**

La forza di Dio non ha confini etnici o culturali. La salvezza offerta in Cristo è per ogni uomo. Io sono aperto all'altro? Cerco di testimoniare senza riserve e pregiudizi la bellezza della vita cristiana a chiunque incontro? Oppure mi rinchiudo in una visione elitaria della fede e della comunità cristiana? Come gli abitanti di Nazareth, credo di tenere Gesù in pugno, ritenendo di sapere già tutto di lui? Oppure mi rimetto sempre nuovamente in discussione, cercando di lasciarmi mettere in crisi, trasformare e sanare dalla sua parola di salvezza?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Sal 70, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di fiducia nel quale l'orante dichiara il suo affidamento all'opera salvatrice del Signore, e al contempo attesta il suo impegno nell'annunciare agli altri la salvezza ricevuta. Oppure posso usare il Cantico di Simeone, che esprime nella preghiera l'ampiezza universale della salvezza portata da Cristo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

28/01/2016  
*Don Antonio Pompili*